

## OSSERVATORIO NORD EST

### Il consumo di alcoolici nel Nord Est

*Il Gazzettino, 01.04.2008*



#### **NOTA METODOLOGICA**

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto tra il 15 e il 19 marzo 2008. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1037 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati delle precedenti rilevazioni fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Fabio Bordignon e Natascia Porcellato hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Claudio Zilio ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

*Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it).*

## VINO, BIRRA E SUPERALCOOLICI: IL CONSUMO DI ALCOOL NEL NORD EST

*di Andrea Tagliapietra*

C'è l'alcool buono e c'è l'alcool malvagio. Almeno così si credeva una volta, quando si distingueva quel bere che faceva parte dei riti della socializzazione, strettamente intessuto nella cultura popolare veneta e delle Venezie, da quello solitario, che isolava, stordiva e, infine, uccideva a poco a poco, in solitudine. Oggi, quella vecchia distinzione sembra non reggere più e parlare di alcool e di cultura del bere diventa un po' imbarazzante. Stordimento e socialità si intrecciano nella preoccupante diffusione, comune a tutti i paesi occidentali, dell'alcool fra i giovani e i giovanissimi, mentre la pericolosità del bere non riguarda più soltanto la salute del bevitore, ma anche, sempre più spesso, quella di coloro che hanno la sfortuna di trovarsi sulla sua strada. Bolidi impazziti travolgono bambine che portano le immondizie al cassonetto, falciano turiste in vacanza, uccidono madri con i figli sul passeggiato, anziani, passanti, ciclisti. D'altra parte, ogni lunedì le cronache dei quotidiani riportano il bollettino delle cosiddette "stragi del sabato sera". Le immagini del telegiornale, invece, ci restituiscono lamiere contorte e lacrime, mentre la telecamera indugia, forse per una forma morbosa di pedagogia, sul sangue rappreso, che macchia i sedili e rimane a lungo sull'asfalto. Il sondaggio Demos scatta, al di là delle caricature e dei luoghi comuni, una polaroid sul rapporto degli abitanti del Nord Est con l'alcool che conferma, tutto sommato, ciò che si registra anche a livello nazionale. Stando ad una recente ricerca congiunta del Centro Salesiano di Psicologia, della Doxa e di Progetto Europa, più del 60% dei ragazzi fra i 15 e i 17 anni sente il richiamo dell'alcool e della bottiglia, percentuale che sale all'80% nella fascia d'età fra i 18 e i 34 anni. I giovani bevono forte – sono i maggiori consumatori di superalcolici – e indiscriminatamente. Una parte considerevole del campione dichiara di assumere vino, birra e superalcolici, senza fare alcuna differenza. Anzi, questo diventa l'autentico "stile" di un certo "bere" giovane, che cerca l'alcool per l'alcool e non gli capita di trovarlo, piuttosto, perché consuma abitualmente una determinata bevanda. L'alcool, a sua volta, serve a produrre la sensazione acuta dello stordimento e soprattutto dell'eccesso, che viene confermata dalla consapevolezza, ampiamente maggioritaria nelle risposte tra i giovani, di aver "bevuto troppo". Le donne superano gli uomini nel

consumo di superalcolici, secondo una tendenza comune anche ad altri paesi industrializzati. Qui, se il bere dei giovani fonde il rito collettivo della socializzazione con l'inebriamento e la perdita di sé, ci sembra poter dire che il bere femminile, spesso rinchiuso fra le mura di casa e, a volte, intercalato alle ripetitive attività domestiche della casalinga, si confermi, per questo aspetto, pratica solitaria e malinconica, secondo il vecchio stereotipo autodistruttivo dell'alcool malvagio. Del resto, l'atto apparentemente naturale di sfamarsi e di dissetarsi è, nell'essere umano, sempre connesso con una dimensione artificiale, con una mediazione culturale fatta di strumenti, di ritualità e di abitudini. Tanto più quando le sostanze ingerite si allontanano dalla sfera della sussistenza, della mera necessità fisiologica, orientandosi in direzione della "voluttà". La voluttà descrive un piacere in cui la soddisfazione dell'impulso materiale del bisogno è inseparabile dal godimento o dal mancato godimento di una dimensione sociale. Il caso delle bevande alcoliche rispecchia in maniera particolarmente efficace questa condizione che trasfigura simbolicamente l'atto materiale del bere, traducendolo in significati complessi e talvolta contraddittori. Infatti, per il bevitore patologico il fatto di bere e la costellazione sensoriale e simbolica che ne consegue prendono il sopravvento sulla stessa qualità materiale della bevanda che, alla fine, diviene persino indifferente. Al contrario, per coloro che producono e per gli intenditori che apprezzano realmente queste bevande, siano esse grappa, vino o birra, è la materia stessa, la sua intrinseca qualità, ad essere in primo piano come l'autentico luogo simbolico in cui si sedimentano storia e tradizioni, cura e sensibilità. Sembra allora che la distinzione fra l'alcool buono e quello malvagio possa ritornare nei termini di un paziente indugiare del gusto che si fa esperienza puntuale, unica e intensiva della sostanza e della sua peculiarità, di contro al puro consumo estensivo, che, com'è noto, si appaga solo della fuga senza fine della sua continua ripetizione. Ma questo, a ben pensarci, non riguarda più soltanto la cultura del bere e il rapporto con l'alcool, bensì una più ampia riconsiderazione degli stili di vita che orientano il destino del nostro stesso essere al mondo.

## IL NORD EST E L'ALCOOL

di Fabio Bordignon

Due bevitori su tre, nelle regioni nord-orientali, prediligono il vino: i dati dell'*Osservatorio sul Nord Est* confermano il prodotto della vigna come bevanda preferita nel Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e in provincia di Trento. L'indagine, realizzata da *Demos per Il Gazzettino*, ha intervistato un campione di 1000 persone sul proprio rapporto con gli alcolici. Quasi una persona su due si dichiara bevitore assiduo, e circa il 16% della popolazione ammette di esagerare, qualche volta, con il bicchiere. Ma fra i più giovani le preferenze si orientano, in modo netto, verso la birra.

La classica "ombra" rimane in cima alle preferenze dei bevitori nordestini. Nella settimana in cui prende avvio il classico appuntamento con la rassegna di Vinitaly, i dati dell'*Osservatorio* confermano un dato già emerso in una indagine condotta qualche mese fa. Il consumo di alcool, nelle regioni del Nord Est, rimane elevato, e passa soprattutto attraverso la degustazione del vino. Più di una persona su quattro afferma di bere con frequenza giornaliera; un altro 22% una o più volte la settimana: complessivamente, quasi una persona su due può essere inclusa nel gruppo dei bevitori assidui. Gli occasionali – chi si concede un bicchiere con frequenza più bassa, magari in speciali occasioni o ricorrenze – sono circa uno su cinque, nella popolazione nordestina, mentre è il 31% a dirsi del tutto astemio.

L'incidenza del consumo di alcol è più elevata tra gli uomini rispetto alle donne: la quota dei bevitori giornalieri è doppia nel sottocampione maschile (36%) rispetto a quello femminile (17%). Il dato si presenta diversificato anche in base all'età del rispondente: tra i più giovani, infatti, il consumo assiduo non è molto distante da quello dei più anziani, ma solo in una piccola frazione assume una frequenza giornaliera. I giovani, con ogni probabilità, sono meno inclini ad un consumo regolare, attraverso il tradizionale "bicchiere a tavola", ma la loro fruizione di alcolici è maggiormente legata alle uscite serali con gli amici: in locali, pub e discoteche.

Anche la scelta fatta al bar, al ristorante o in pizzeria, del resto, aiuta a chiarire il diverso approccio dei settori giovanili al consumo di alcool. Se nel complesso della popolazione il vino la fa da padrone, con oltre i due terzi delle preferenze, il dato presenta una relazione molto stretta con la variabile anagrafica. Il vino parte da oltre il 90%, fra le persone più anziane, ma declina in modo vistoso al diminuire dell'età.

Supera comunque il valore medio al di sopra dei 35 anni. Ma nelle fasce più giovani scende sotto la maggioranza assoluta. Mantiene comunque la maggioranza relativa fra i 25 e i 34 anni, mentre fra i 15 e i 24 anni è la birra, con il 38%, ad affermarsi come bevanda più gettonata. Nel complesso del campione, la birra si ferma comunque poco sotto il 20%, mentre i gusti del 6% della popolazione si orientano innanzitutto verso i superalcolici.

Il sondaggio ha indagato, infine, sull'abuso di alcool. Il 16%, fra le persone interpellate, ha ammesso di bere più del dovuto almeno in qualche occasione. L'attitudine alla trasgressione, in modo coerente con il dato generale, cresce in modo vistoso tra gli uomini, dove si attesta intorno al 25%. Ma anche tra i più giovani la percentuale risulta molto elevata: ad alzare un po' troppo il gomito è, infatti, il 26% fra i 25 e i 34 anni; addirittura il 38% nella fascia 15-24.









